

# Caleidoscopio

digitalizzazione di Paolo di Mauro

ANNO XXXVII - PALESTRA DI VITA STUDENTESCA CAVESE - GIUGNO 1990

NUMERO UNICO

## CALEIDOSCOPIO: SIMBOLO DI MATURITA'

Attenzione, attenzione, un altro Caleidoscopio è in arrivo. Ma sarà, si chiederanno i lettori, diverso dal numero precedente, più esplosivo, più ironico, più satirico? Sarà, come sempre, un giornale che adatta una lunga tradizione ai temi più interessanti del nostro tempo, atteso da tutti? Ebbene, rispondere in modo affermativo può essere un segno di immodestia, ma noi crediamo di aver lavorato bene e aspettando naturalmente gli apprezzamenti dei critici più esperti del « Caleidoscopio »: i suoi lettori, giovani e meno giovani. Questo articolo iniziale è da sempre destinato ad essere il saluto della Redazione al popolo liceale, ma questo ruolo è ormai troppo riduttivo. Tutti i componenti della Redazione hanno pensato che

non vi era uno spazio migliore per presentare la novità più importante del numero di questo anno: la scelta di utilizzare carta riciclata al 100% per tutte le copie del « Caleidoscopio ». Questa decisione fu presa collegialmente durante un'assemblea d'istituto e vuole essere il nostro piccolo contributo alla causa di quanti combattono l'abbattimento degli alberi per ricavare carta patinata, bisogna ricordare che quest'anno opera nel nostro istituto un attentissimo comitato ecologico. Ma non è il solo. Il comitato per l'espressione del singolo ha realizzato un sondaggio tra i liceali sul centro storico di Cava ed i risultati sono pubblicati tra queste pagine. Tante però sono state le iniziative e le lotte che ci hanno visto impegnati con-

tro gli ostacoli che la burocrazia comunale ci presentava e che ancora oggi non sono stati rimossi. Di fronte a tutte le difficoltà ci siamo posti in modo cosciente e maturo, come non mai. La nostra serietà traspare anche in questo Caleidoscopio e trova conferma nella volontà di dare vita ad un numero che presenti qualcosa in più rispetto ai precedenti, in conclusione dobbiamo sottolineare che questo Caleidoscopio non può « vantare » articoli sulle carceri scolastiche oppure accuse dirette contro presidi dittatori. Sono gli alunni gli uni i protagonisti del Caleidoscopio e della vita liceale. Finalmente !!!

*La Redazione*

## MALVENUTI IN ITALIA

Oltre il finestrino del treno il paesaggio scorre lento come se andare a Sud, attraverso la Calabria fino in Sicilia, corrispondesse a una decelerazione delle cose. Il mio viaggio comincerà a Mazara, forse perché è la città che immagino più vicina a Tunisi. Spero che questa vicinanza non solo geografica mi aiuterà a fingermi quello che in realtà sono: un immigrato di 27 anni che dalla Tunisia è venuto in Italia per cercare qualcosa.

La mattina esco prestissimo. Provo

a domandare lavoro come lavapiatti o cameriere in un paio di pizzerie, niente da fare, se non hai qualcuno che ti raccomanda, nessuno ti assume. Il giorno dopo vado al porto, per togliere solo la testa al gambero, ti danno 2 mila lire a cassetta. Nessuno mi prende. Lavorano solo quelli già conosciuti. Mi trasferisco a Palermo dove dormire una notte con altri due mi costa 10 mila lire. La stanza è a dir poco squallida. Per fortuna una sera incontro Ridha, un mio amico tunisino, che

vive a Palermo presso una famiglia che gestisce una pensione per immigrati. Non paga l'affitto, ma in cambio, il pomeriggio è a disposizione dei proprietari. La mattina invece va al mercato e fa il facchino. Il giorno dopo lo seguo. Si parte alle sei, si prende in affitto un carrello per 2 mila lire, e ci si dà da fare a caricare e scaricare la merce. Alla fine di una giornata massacrante, abbiamo guadagnato 35 mila lire in due. E' pazzesco; per questo accetto, un paio di giorni dopo, da un siciliano di andare a pulire il suo porcile. Giunto al porcile, mi viene da vomitare, penso: « Sono un musulmano. Non posso mangiare la carne del maiale, ma posso pulire la sua merda ». Comincio a lavorare alle due del pomeriggio, ho già scaricato quindici car-

*(continua a pag. 2)*

### CALEIDOSCOPIO ORGANO DI STAMPA DEL LICEO CLASSICO M. GALDI

In redazione: MARCO ANTONIO MONACO  
DOMENICO ATTANASIO  
VINCENZO LAMPIS  
MARCO FIOCCO  
LEONARDO VALLONE  
GIULIO NOCERINO  
PAOLO LA RAGIONE

ANGOLO DELLO SPORT

## La Cavese nel cuore

Maggio è, calcisticamente parlando, un mese molto importante in quanto ci si avvicina alla fine del campionato e molte società iniziano a tirare i primi bilanci di una stagione chiusa in modo positivo o negativo a seconda dei casi.

L'anno dei mondiali è stato particolarmente felice per alcune squadre campane che sono in procinto di gustare la vittoria del campionato (per non parlare poi del Napoli che, come tutti sapranno, ha vinto meritatamente il 2° scudetto).

L'unica squadra che ancora una volta ha deluso le aspettative dei tifosi è stata la Cavese. Sì, la Cavese.

Sembra strano che qualcuno parli ancora di lei. Ormai a Cava non si parla d'altro che del Napoli, della Salernitana, della Battipagliese, perfino del Savoia che, ha vinto il campionato interregionale, ma della Cavese nessuno ne parla.

La delusione di un altro campionato andato in malora è ancora troppo cocente nel cuore della gente, ma d'altra parte non si può dare nemmeno torto a questi tifosi che sono stati sempre encomiabili (la definizione encomiabile è da attestare, però, solo ai ragazzi della curva, in quanto, a mio avviso, l'altra parte della tifoseria è stata la causa principale di questa triste situazione).

Ma la *débacle* della Cavese è stata causata da tanti altri motivi che, starli qui ad elencare, sarebbero motivo di grande fastidio per me in quanto non mi sento un tecnico (a differenza invece di molti altri).

Io sono soltanto un tifoso, uno dei tanti della curva che non pensano a criticare, ma soltanto ad incitare con la voce e con il cuore coloro i quali hanno l'onore di rivestire (ultimamente anche in modo indegno) la gloriosa casacca bianco-bleu.

Quante bugie dette a casa all'età di 15 anni per andare a vedere la Cavese anche in trasferta, quante collette, quante sere trascorse in piazza a parlare solo ed esclusivamente di Lei e poi... c'erano questi 90 minuti impagabili, aggrappato alle inferriate della meravigliosa curva sud, che mi permettevano di mandare al diavolo tutte le preoccupazioni.

Quest'anno, in occasione dell'esonero di Santin, personaggio a cui siamo molto legati noi della sud, in curva apparve uno striscione con sopra scritto: «C'era una volta la Cavese».

Questo striscione mi ha colpito molto in quanto sta a dimostrare che non si può vivere solo di illusioni.

Le reti di Di Michele e Tivelli sono il simbolo di una gloria e di un prestigio che in questi ultimi anni sono stati brutalmente calpestati da persone, anzi se mi consentite, da bastardi che vogliono solo il male della Cavese.

Adesso basta soffrire, Cava sportiva vuole una rivincita, siamo ormai stanchi di essere oggetto di sfottò da parte di gente a noi vicina che di calcio non ha mai capito niente e che ora si si atteggia improvvisamente a protagonista.

Molti dicono che la Cavese è dei Cavese, pertanto bisogna evitare che la società vada a finire in mano a gente incompetente e che non vuole affatto il bene della Cavese.

Quindi sono convinto che il prossimo anno rappresenterà un trampolino di lancio che permetterà di raggiungere traguardi ambiziosi.

**FORZA MAGICA CAVESE**

**LOTTA, VINCI, TORNA GRANDE!**

*Massimo Sergio*

*(continua dalla prima pagina)*

rette di escrementi, quando ho finito chiedo del padrone. Quello non c'è. La mattina seguente rivado al porcile. Finalmente lo trovo, ma, quello invece di darmi il dovuto comincia a sbraitare dicendo di non aver fatto bene il lavoro, poi prende 10 mila lire dalla cassa e mi allontana con superbia. Non dico niente. Mi allontanano con la banconota in mano.

Giunto a Napoli attacco a parlare con Samir di Tunisi, gli domando se a Napoli c'è lavoro. Lui invece mi chiede se ho bisogno di eroina e mi riempie la testa di storie di spacciatori e malviventi. Mi allontanano da Samir, entro in una rosticceria. Chiedo dov'è la toilette, mi viene risposto che è guasta, dopo alcuni minuti un italiano fa la stessa domanda. Per lui la toilette c'è, non è «guasta». Finalmente arrivo a Roma. In un bar di Via Gioberti incontro Wohid. E' venuto qui per seguire un corso di specializzazione in lingue. All'ambasciata italiana di Rabat gli avevano detto che, per iscriversi alla Sapienza, bastava presentarsi con il certificato di laurea tradotto.

Ma, quando è arrivato a Roma, la sua laurea non è stata riconosciuta: bisognava tornare giù e seguire ben altra trafila. Dopo qualche giorno, conosco Massimiliano, un restauratore di appartamenti che mi offre di lavorare per lui. Registro la sua offerta come una vittoria personale: è la prima volta che qualcuno, un italiano, mi dà da lavorare. La delusione non si fa attendere: dopo giorni di fatica, Massimiliano mi dice di non avere una lira. Da Roma raggiengo Torino. Sul treno una donna viene scippata da due nordafricani. Nella città piemontese, anche i meridionali ti guardano dall'alto in basso. Di occupazione, manco a parlarne. Qui davvero o spacci la droga o vai a rubare. La sera vado a dormire nell'asilo notturno in Via Ormea. Sulla porta del dormitorio c'è un cartello che ti dice tutto quello che non puoi fare. In pratica, non puoi neanche respirare.

Milano sarà l'ultima tappa del mio viaggio. C'è uno strano clima freddo e caldo insieme. Non mi piace. E non mi piace Milano. Nel centro della piazza c'è un giardinetto appena arrivo, si avvicina un immigrato che mi domanda se ho bisogno di eroina; mi aveva scambiato per un tossico, meridionale. In un attimo, arriva un ragazzo. Questo è davvero un tossicodipendente. Alunga qualche banconota e prende la bustina di eroina nascosta nel prato. Mi colpisce l'estrema tranquillità con cui si svolge la scena.

Poi si avvicina un tossico che fa la spia. Si agita un poco, e subito compare una volante. I poliziotti lasciano andare via il ragazzo, mentre noi immigrati veniamo sbattuti contro un muretto, le mani sulla testa con il mitra puntato alle spalle. Dopo averci dato alcuni pugni sul naso ordinano di toglierci dalle palle. E io sono contento di togliermi dalle loro palle. E da quelle di Milano.

Ho voluto raccontare in questo articolo le vicende di un giovane immigrato nel nostro paese. E' una storia tragica con risvolti anche drammatici, in quanto evidenzia la mancanza di solidarietà verso questo giovane e gli extracomunitari. E' assurdo dunque parlare di Europa unita alle soglie degli anni '90, quando esistono ancora queste forme di discriminazione. A Est sono caduti i muri ideologici, mentre ad Ovest sorgono quelli dell'indifferenza, dell'ignoranza e del razzismo.

**Fabio Mannara - I A**

## CALEIDOCULTURA

# IL VALORE DELL'UTOPIA

Il termine utopia è ormai uno dei più desueti e se, come termine, all'utopia è toccata questa sorte, come concetto, nella sua accezione veridica ed originaria, essa è ormai scomparsa del tutto.

Come può infatti un concetto che è la più radicale negoziazione dello status quo e la più convinta esaltazione delle possibilità di trasformazione dell'uomo e della realtà socio-ambientale che lo circonda, sopravvivere in un periodo storico dominato dall'ideologia conservativa del « migliore dei mondi possibili »?

Dimostrazione dell'oblio in cui è caduta la concezione dell'utopia è il fatto che essa, nella mentalità dell'opinione pubblica, come in quella della maggior parte dei filosofi e degli intellettuali contemporanei, rappresenta « ciò che non è e non potrà mai essere » l'inesistente e l'irrealizzabile.

Allora, per amore del vero, più che per quello dell'utopia, conviene liberare il campo dai pregiudizi, voluti dal potere costituito, e capire che cosa è veramente l'utopia.

Per far ciò è bene avvalersi della illuminante definizione che di essa ci dà il filosofo N. Abbagnano: « L'utopia rappresenta una correzione o una integrazione ideale di una situazione politica o sociale o religiosa esistente. Questa correzione può rimanere, come spesso è accaduto e accade, allo stato di semplice aspirazione o so-

gno generico, risolvendosi in una specie di evasione dalla realtà vissuta. Ma può anche accadere che l'utopia diventi una forza di trasformazione della realtà in atto e assuma abbastanza corpo e consistenza per trasformarsi in un'autentica volontà innovatrice e trovare i mezzi dell'innovazione ». (Dizionario di Filosofia, voce « Utopia », UTET, Torino 1971, pag. 906).

Il grande merito di Abbagnano, in questo caso, è di mettere in evidenza, con equilibrio, l'essenza e « l'ambivalenza » dell'utopia: per prima cosa, infatti, Abbagnano chiarisce che l'utopia è una correzione (di certo radicale) e non una distruzione e cancellazione dell'esistente, come credono e vogliono far credere gli intellettuali di potere e i mass-media, è già questa delucidazione permette di pensare all'utopia come a qualcosa di razionale e possibile.

In secondo luogo Abbagnano ci permette di comprendere come l'utopia abbia in sé due fondamentali possibilità e cioè quella di diventare una « specie di evasione dalla realtà vissuta » e in casi estremi un vero e proprio delirio individuale o di gruppo, oppure quella di essere « un'autentica volontà innovatrice » e di dar vita ad un movimento reale di trasformazione dell'esistente.

Volendo sintetizzare insomma, l'utopia è una problematica scommessa che l'uomo fa con se stesso e con il mon-

do, in nome della propria volontà di essere felice, ed è problematica proprio perché apre all'uomo stesso la via del miglioramento e della trasformazione ma anche quella dell'errore, dell'irrazionalità, del puro sogno.

Infine, avendo delineato i tratti caratteristici dell'utopia, si può anche pensare, senza più falsi concetti, a cosa è più giusto scegliere: l'utopia o la conservazione.

A tale riguardo posso dire con sicurezza che l'unica scelta degna dell'uomo è quella dell'utopia perché, infatti, scegliere l'utopia significa credere in ciò che di veramente sano c'è nell'uomo: la volontà di trasformarsi, di perfezionarsi, di essere felice e quindi di uscire dallo stato di infelicità, di alienazione e di insoddisfazione a cui lo condanna la società moderna e l'idolatria dell'esistente.

La scelta dell'utopia è la scelta della propria libertà, è la consapevolezza dell'uomo di essere, pur tra mille difficoltà, il soggetto creatore della storia ed il solo responsabile della sua miseria attuale come della sua possibile grandezza futura; proprio per questo bisogna essere utopisti e sperare che il richiamo dell'utopia, che oggi è un urlo inascoltato nel deserto della società contemporanea, domani sia il canto corale di una nuova generazione di uomini veramente « umani ».

Giulio Nocerino

## LA SCUOLA DI GRAMSCI

Abbiamo riportato sul Caleidoscopio questo pensiero pedagogico di uno dei filosofi più ingiustamente trascurati nelle scuole italiane: A. Gramsci.

Nella profonda crisi che sta colpendo il sistema scolastico-educativo italiano, pensiamo che sia impossibile trascurare suggerimenti significativi come questo che abbiamo voluto sottoporre all'attenzione dei lettori, nella speranza che si faccia qualcosa di serio per migliorare « il mondo dello studio ».

Giulio Nocerino

Nella scuola elementare due elementi si prestavano all'educazione dei bambini: le nozioni di scienza e i diritti

e doveri del cittadino. La « scienza » doveva servire a introdurre il bambino nella « *societas rerum* », i diritti e doveri nella « *societas degli uomini* ». La « scienza » entrava in lotta con la concezione « magica » del mondo e della natura che il bambino assorbe dall'ambiente « impregnato » dal folklore: l'insegnamento è una lotta contro il folklore, per una concezione realistica in cui si uniscono due elementi: la concezione di legge naturale e quella di partecipazione attiva dell'uomo alla vita della natura, cioè alla sua trasformazione secondo un fine che è la vita sociale degli uomini. Questa concezione si unifica cioè nel lavoro, che si basa sulla conoscenza oggettiva ed esatta delle leggi

naturali per la creazione della società degli uomini. L'educazione elementare si impenna in ultima analisi nel concetto e nel fatto del lavoro, poiché l'ordine sociale (insieme dei diritti e doveri) è dal lavoro innestato nell'ordine naturale. Il concetto dell'equilibrio tra ordine sociale e ordine naturale sulla base del lavoro, dell'attività pratica dell'uomo, crea la visione del mondo *elementare*, liberata da ogni magia e da ogni stregoneria e dà l'apiglio allo sviluppo ulteriore in una concezione *storica, di movimento*, del mondo.

Antonio Gramsci  
Quaderni dal carcere  
(Quaderno n. 4, 1930-32)  
Einaudi 1977

CALEIDOPOLEMICA

# IL MARCIO

Martedì pomeriggio; è un martedì come moltissimi altri: piovoso, noioso, schifoso e con prospettive tutt'altro che allettanti, infatti devo studiare più del solito, ma non me ne preoccupo, domani c'è assemblea d'istituto; che bello pensarla così! Sembra quasi sabato! Ma mentre scrivo queste righe, la mia mente vola nella lontana terra di Platone, di Aristotele, di Dukakis: gli Stati Uniti! Oh, no! Scusate, la Grecia, ecco sì, la Grecia, e mi domando: ma, c'è del marcio in Grecia? — Impossibile — mi dice una vicina, la gita è finita da tempo! Dopo essermi tranquillizzato, guardo l'orologio e vedo che sono le sette, ed il pomeriggio non è più schifoso, è vomitevole! Un altro dubbio mi assale.

Il mio pensiero ora va verso il mio docente preferito, ma sì, lui, il caro paganese, l'unico che viene a scuola col cingolato, e penso: ma... avrà almeno qualche ebreo rinchiuso in cantina? Io credo proprio di no, ma allora... come si spiegano i suoi famosi salami? Bah! Chi potrà mai saperlo? Ma poi penso che dopotutto gli ebrei non siano tanto cattivi come si dice, anzi sono decisamente « buoni ». Tutto ciò mi mette fame, e « colui » mi ricorda quel grazioso animalino gonfiabile che i Pink Floyd usano come coreografia nei loro concerti, ma bando alle analogie, torniamo a noi; non c'è del marcio in Grecia, nè in Danimarca, nè in nessun altro paese, il marcio è una istituzione, è un componente degli esseri umani. E' marcio costruire

una piscina in otto anni, è marcio cominciare a ricostruire le case dopo dieci anni, dico dieci, dal terremoto, è marcio farsi pagare la tangente sui « botti di Natale », e dopo averli vietati con una ordinanza comunale (cosa mai sarà?), « nascondere » le bancarelle a dieci metri dal municipio, che ormai assomiglia sempre di più al palazzotto di don Rodrigo, e sempre di meno ad un municipio.

E' marcio anche copiare la versione dal primo della classe approfittando della furba uscita del « professore » e scoprire che in realtà il « professore », si è travestito da compagno di classe, ovvero da « spia » (molto diffusa in 3<sup>a</sup> B), e vedendo tutta la scena, ha messo tre alla tua versione, e sette o otto all'altra.

Ma ciò che è marcio davvero è il dimostrare di essere cinico nell'approfittare anche di un cieco, perchè accompagnandolo da una parte all'altra della scuola, si riuscirà ad estorcere da lui un ennesimo otto che, nella vita si tradurrà in un ennesimo buco nell'acqua ed io a tutta questa gente gliene auguro davvero tanti. Infine, non sarebbe per niente marcio ricevere qualche ortaggio in faccia per questo mio noioso articolo, ma non mi interesserebbe più di tanto, perchè nessun essere umano è tanto importante da rovinarti completamente la vita, non ne ha il diritto, ma io questo l'ho capito tardi, purtroppo.

Arnold S.

## E NOI STIAMO A GUARDARE

Tra queste pagine, nei numeri degli anni precedenti, spesso hanno trovato spazio degli articoli in cui si constata, con dolore, il disinteresse dei ragazzi nei confronti della politica e del sociale. I giudizi negativi che venivano espressi di fronte a tale disimpegno erano anche accompagnate da una decisa condanna all'eccessivo risalto dato al benessere materiale, che sembra attrarre e distrarre i ragazzi più di qualunque altra cosa, quante volte si è sottolineato che un vestito firmato può essere argomento di dialogo tra giovani, mentre chi si accosta al discorso politico viene quindi guardato in cagnesco e giudicato noioso. E' ben chiaro che questo atteggiamento non ha nulla dell'otium degli scrittori latini del periodo classico.

Tuttavia non bisogna puntare i riflettori solo sui giovani ma valutare anche il comportamento degli stessi adulti: infatti l'indifferenza nei confronti della vita sociale ed istituzionale è diventata una caratteristica del nostro paese.

Si è creata una distanza notevole tra l'uomo comune e lo stato e ci accorgiamo di quanto sia grave questo soltanto quando siamo direttamente colpiti dalla disorganizzazione e dall'abbandono che regna soprattutto nella nostra terra.

Quando le autoambulanze non arrivano, gli ascensori medievali si bloccano, le borse di ghiaccio mancano all'interno degli ospedali, ci arrabbiamo e ci scagliamo contro chi ci amministra. Ma cerchiamo almeno di migliorare tale situazione? Impassibili, immobili possiamo solo assistere alla nostra rovina.

Dobbiamo lavorare quindi per creare una coscienza civile che in questi momenti ci eviterebbe di essere completamente travolti dagli eventi!

L'indifferenza nei confronti dei problemi altrui merita la stessa attenzione e la stessa condanna. Tra gli esempi più evidenti si può presentare quello della nostra città: mentre Cava addobba il suo centro storico ad ogni festiciola di paese, a Pregiato ed a San Pietro, le famiglie che abitano nei containers, rimandano la festa a quando potranno rimettere piede in una casa vera.

Solidarietà, ecco cosa può cambiare il mondo, a cominciare da Cava dei Tirreni.....

Marco Monaco - III A

# TIRRENA ASFALTI s.r.l.

Via Farro, 12 - Salerno

Via Caliri, 28 - Cava de' Tirreni

## CALEIDO-SUBCULTURA

## LA GALDINA COMEDIA

Postea aver la Divina Comedia scritto  
mi accingo a compor un'opra più bella  
e tal lo argomento è sicuramente ritto  
poiché io narrerò li avvenimenti della

[scola di Raffaella.]

Per dunque voglia il ciel che Anna  
[m'ispiri]

con lo dialetto suo, latino e greco,  
prima che mi abbatti in lagrime e  
[sospiri]

tal che lo picciol librollo lo porti seco.  
Ami qual a dir qual cosa dura era  
tal che io vada a scuola in tutti li miei  
[giorni]

carpendo insegnamento autunno e

[primavera]

ante che l'ozio subitamente torni.

Narro io, adunque, la natural fobia  
che mi ha percosso in tutte le mie ore  
tanto da voler andar sulla Badia  
e rifiutar lo studio e il professore.  
Qual li augelli nell'istintivo ingegno  
portan a li picciol nati il verme  
tal li docenti nel « Galdi » regno  
donanci dell'insegnamento il germe.

Ogni die si ripetea la medesima cosa:  
alla entrata delle otto e trenta tutti  
[quanti]

pensando che la giornata non era rosa  
facevan svocazzar, tra gli altri, anche i  
[santi.]

Ma più di tutti s'intravedea il traballero  
che tra una girata e un'« in classe »  
richiamava noi anime con ton severo  
telefonando al pian superiore pel nostro  
[fracasse.]

Subita non si entrava nelle celle  
e aspettando che Big Ben suonasse  
si trascorrea un'ora come delle

[mortadelle]

rinchiusi e legati alle sedie d'ogni classe.  
Di certo la varietà di materia vasta era  
se si pensa a lo italiano, a lo greco e  
[alla filosofia]

per non parlar de la fisica, della storia  
[eccetera]

che comportaro il formarsi della vasta  
[cultura mia.]

Io dico che per conseguir virtute e  
[conoscenza]

indispensabile son non le materie

[soggette]

ma person mature aventi gran sapienza  
e non altri che insegnan soltanto

[favolette].

Un die in sogno parvemi un'amabile

[visione]

ed io tra una potenziale e un logaritmo  
fui preso da una particolar tenzione  
sol perché dopo molti anni avea perso  
[l' ritmo.]

Tant'allegra e tant'onesta parvemi la  
[famosa jole]

che sempre in ritardo a causa del  
[pulman lento]

a me sembrava come la luce del sole  
che in fin di giornata, al tramonto,  
[diventa spento.]

Aguzza qui lettor li occhi

poiché io sto per narrar la storia di  
[Anna e Raffaella]

che tra finezze, profumi e balocchi  
ci reseron la vita sempre più bella  
a ragionar latino  
io ero stanco

se non ci stava Rino  
vicino al mio banco

tante e tante eran le straniere lingue  
da lo greco, a lo latin, a l'italian e fisica  
che solo il gran ciccone vi si distingue  
cercando nel mangiar una giustifica.

Ma con lo lavor di uno studio arcaico  
da Ipponatte a Saffo, da Cicero a  
[Virgilio]

con lo scazonte e il trimetro trocaico  
domani vengo a scuola anche con mi'  
[filio.]

« Per me si va ne la filosofia dolente »  
esordiva basso il flavio bascato  
e ne lo spiegar il Vico ardente  
parea cercar un viso innamorato.

Io lo seguia fino a lo maggio  
col libro nella destra e la penna in mano  
come con re fa il suo paggio  
e lui a esser sincero era alquanto strano.

Come abbia detto della galdense vita  
non spetta a me, ma a voi posteri,  
[appurarlo]

a me par perfettamente riuscita  
e più perciò non parlo.

by Noi

SEI UN VERO ALUNNO  
DELLA I<sup>a</sup> B?

I) Cecco Angiolieri è:

- a) Un cervellèto balzàno
- b) Nemico dei genitori
- c) Uno scrittore comico realistico

II) Dante

- a) è un fantolino
- b) Sferza e flagella senza pietà
- c) Ha il naso adunco
- d) E' lo scrittore del kamasutra

III) Tra le tre definizioni di donna di  
facili costumi, quale preferisci?

- a) Donna etera
- b) Noleggiatrice d'amore
- c) Matalen' la coniglion'

IV) Quando Insegnante fuma:

- a) Ti alzi e apri la finestra
- b) Respiri a pieni polmoni
- c) Esci e vai dalla Preside

V) Quando Biancamaria parla:

- a) Ti fai la croce
- b) Pensi: fatela tacere
- c) Pensi: mettite' 'na cosa in bocca
- d) Ce la metti.

	a	b	c	d
I	5	3	1	
II	3	5	0	2
III	2	3	5	
IV	3	5	1	
V	3	2	5	1

Da 0 a 10:

Evidentemente non sei alunno della  
I B. Impegnati e segui gli insegnamen-  
ti dei tuoi docenti. Hai ancora molta  
strada da fare.

Da 10 a 19:

Sicuramente mediocre. Non sei alun-  
no della I B. Ma tenti di riuscirci di-  
speratamente con scarsi risultati. Non  
ti abbioccare e ce la farai. Migliora la  
tua pronunzia.

Da 19 a 25:

Complimenti, tu si che diventerai il  
signore del mondo. Attualmente tra te  
e i docenti c'è compenetrazione e con-  
fidenza. Ma non gli permettere di al-  
lungare le mani.

Gaetana e Annalisa

3<sup>a</sup> C ASSENTE!

CERCASI LA 3<sup>a</sup> C DISPERATAMENTE,  
(NON ESAGERIAMO)

RAPITI DALLO STUDIO, SARANNO  
RITROVATI IN TEMPO PER L'ESAME?  
SPERIAMO DI NO

CALEIDOVARIETA'

## CENTRO STORICO A MISURA D'UOMO

«Non so come era il centro storico di vent'anni fa, non ero ancora nata; però conosco il centro storico odierno e non mi sembra che possa essere definito a misura d'uomo». Questa è la risposta di una anonima liceale ad una delle domande del questionario, promosso dalla III A, che riguardava le condizioni del centro storico cavese.

Fortemente critica.

Ingenuamente amara.

Brutalmente reale.

Comunque grazie a questo test i liceali del «M. Galdi» hanno espresso la loro opinione riguardo allo scottante problema: chi ha proposto nuove tabelle orarie a regolamentare la chiusura del centro storico, chi si è limitato a rispondere, chi se ne è disinteressato.

Il questionario, dunque, era articolato in due tronconi: le prime domande analizzavano il problema della chiusura, le ultime le condizioni architettonico-igieniche del centro storico.

Lo scrutinio ha rivelato che i ragazzi del Liceo Classico di Cava non sono soddisfatti della tabella oraria vigente (68%), mentre sono favorevoli sia ad un referendum (89,6%), sia ad una chiusura definitiva (73,6%), ritenendo influente sulle decisione finale l'opinione dei commercianti (68,8%).

Cio nonostante, i liceali sono ottimisti per il futuro del centro storico, poiché, pur ritenendo il centro storico non più a misura d'uomo (72,8%), reputano possibile un notevole miglioramento (81,7%) e sono convinti della validità di alcune iniziative dei gruppi ambientalisti (93,6%). Questo test, quindi, è una testimonianza dell'insofferenza dei giovani di Cava de' Tirreni, cioè di coloro i quali trascorrono grossa parte del loro tempo libero proprio nel centro storico.

E' giusto negare tranquillità ad una passeggiata per il corso?

E' giusto porre davanti alla volontà popolare, l'interesse economico di pochi?

E' giusto distruggere un centro storico invidiato da molte città?

Dunque, un centro storico a misura d'uomo, questa è la richiesta dei ra-

gazzi del Liceo Classico «M. Galdi». Tra le urla si è alzata una voce. Una

voce giovane. Crollerà nel buio?

Leonardo Vallone - III A

## GOSA DAREI

*Come una giornata di primavera,  
così il tuo dolce sorriso;  
come il suono di gocce d'acqua  
cadenti su foglie d'argento,  
così le tue semplici parole;  
come due gocce di cristallo,  
così i tuoi occhi lucenti, dolci  
di sera, vivi di giorno.*

*Cosa darei per restare*

*un'ora con te,*

*cosa per restare sempre io e te.*

*ormai fili invisibili ci legano,*

*siamo presi da una stessa*

*forza: «l'amore».*

*Passano le ore e sono sempre solo;*

*solo il mio cuore mi tiene compagnia*

*e tu chissà dove sei.*

*Il sole, la luna, le stelle, il vento.*

*la pioggia non fanno che farmi*

*pensare a te. Tu sei il mio cuore,*

*tu sei la mia vita, tu sei il mio amore.  
Cosa darei per restare sempre io e te  
Di nascosto vedo te tra la gente, subito  
mi s'accende un fuoco, sotto la pelle.  
Non ho la forza di camminare,  
non ho il coraggio di avvicinarmi,  
ho però l'unica verità «l'amore».*

*A volte non dormo per pensare a te,  
il tuo sorriso, il tuo viso carico di bontà  
cosa darei per svegliarmi al mattino  
abbracciato a te,*

*cosa darei per restare un'ora con te,  
cosa darei per restare sempre io e te.*

*Ho voglia di lasciare tutto*

*e andare via con te,*

*su un prato fiorito*

*all'ombra di un olmo*

*alla riva di un ruscello.*

*Cosa darei per restare sempre io e te.*

Andrea Di Nunno

## CITTA' DELL'UOMO

*C'è una città meravigliosa*

*oltre l'egoismo,*

*lì le lotte scompaiono*

*e sorge l'umanità.*

*E' la città dell'uomo.*

*Nessuno vi vuole giungere,*

*perché l'uomo*

*non è più uomo.* Giulio Nocerino

## LEGGETEMI:

### sono un bravissimo articolo

La mia è una storia molto ma molto triste; affonda le sue radici nella notte dei tempi, quando io, piccolo articolo indifeso, vagavo per le menti di quei poveri esseri umani cercando di farmi comprendere e, caso estremo, pubblicare. Tutti gli usci della ragione mi venivano puntualmente chiusi in faccia; a nessuno interessava rendere noto il mio messaggio; preferivano parlare di politica, di denaro, di cronaca. Ma soprattutto avevano paura di scrivere una cosa così gioiosa in confronto al grigiore dei loro pensieri. Perciò io mi ritrovavo sempre vagando e sempre rifiutato, perdendo un pò di speranza in quel messaggio che portavo, ma riflettendo nello stesso tempo, quanto fosse bello se attuabile. Un giorno, più afflitto del solito, roteavo nell'aria primaverile e facevo capolino nelle case, trascinato da un profumo di fiori ed er-

ba. Una ragazza, adagiata su un letto, pensava o sognava ad occhi aperti, con un leggero sorriso sulle labbra, dipinto su un viso candido di giovinetta non solcato dalle grigie nuvole della noia. Pensai fosse la mia ultima possibilità, se non ci fossi riuscito sarei stato un articolo fallito. Subito intercettai la lunghezza d'onda dei suoi pensieri, e lei benevola mi accolse; accolse le mie parole ormai consunte dal tempo, parole di amore e di pace. Le chiesi di farle conoscere al mondo, di scriverle sui muri delle strade, o ancora meglio, di imprimerle nella mente della gente. E lei lo ha fatto, voi leggerete ora le parole di un articolo felice, di un articolo che vi invita alla riflessione. Sperando che in questo modo il mio pensiero circoli fra voi e mi renda ancora più soddisfatto vi dico commosso: «Amate in segreto, ma amate l'infinito».

Giovanna Avella - I B

# LE TERZE

## LA III A OVVERO QUELLI DELLA 154

Accarino Antonella: guard quant sò bell!

Attanasio Domenico: He-man (Glen Grant)

Baldi Carmen: Giovannona coscialunga  
Costanzo Simona: che bel mestiere fare il carrettiere

Criscuolo Marta: la moviola vivente

D'Elia Marina: fantastica Marina!

Farano Carmen: go Feranotti go!

Fariello Luigi: Venerdì 17 (G-Joint)

Fiocco Marco: unu tir (Tillo)

Lampis Vincenzo: big nose (Prestito)

Metropoli Carmelina: the girl in red  
Monaco Marco Antonio: culo pesante (mono)

Morrone Rosaria: la campagnola

Napolitano Monica: ciripiripi Kodak

Nocerino Giulio: Nocerescu

Piucci Brunella: gremlins

Santoro Gaetano: miles gloriosus (Bannon)

Senatore Maria: chi l'ha vista?

Sergio Massimiliano: sergiloco, poeta water (erotik)

Vallone Leonardo: la piovra (Ghizzeall)

Virno Renata: la principessa sul pisello.

## ...I PROFESSORI

### IN ORDINE ANALFABETICO

Di Donato Anna: I can't get no satisfaction

Sonderegger Jole: Praticamende!

Amabile Maria Rosaria: Cara, dolce, gentile, amata... (membro interno)

Papa Carlo: L'eterno incinto

Balletta Veronica: Il bello della falce e del martello

Fasano Flavio: Lupo di mare

Bisogno Rita: La vigilessa

Sarno Vincenzo: Stayng Alive

Rotondo: Flashdance

Grieco Nicola: Io speriamo che me la cavo

Insegnante Carmine: Ein volk, ein reich, ein führer!

Liguori Antonio: Il più amato dai gommisti

Scelzo Francesco: Sono più bello di Hegel!

Presidente: Raffaella Persico: L'innominata

Vice Presidente: Pagano Giovanni: Forza Napoli! (chi nun zompa è milanista)

## LA III B OVVERO WE ARE THE CHAMPIONS

Cataldo Angela: la chiacchierona

Celano Elsa: nata libera

D'Arienzo Lucia: the untouchable

Della Rocca Enza: the touchable

Di Serio Antonella: Lady Godiva

Franchomme Antonio: lo sfasciacarrozze

La Ragione Paolo: volevo la patente...

Leo Enrico: easy rider (il sianese volante)

Leo Gaetana: spies like us

Mazziotti Luciana: Alain Prost

Mazziotti Vanessa: Madame Butterfly

Milione Anna: Ben Johnson

Moscariello Ivana: Baffalo Bill

Navarra Angelina: la telepatica

Ronca Annamaria: tutte le feste porta via

Sica Sonia: Madame Bovary

Sorrentino Francesco: chissà perchè tutti mi chiamano Marisa

Tesauro Tiziana: la monaca.....

Vicidomini Consiglia: .....di Monza.

La Segreteria: Pizzo Raffaele: The party man - Il festaiolo

Pastore Giuseppe: L'uomo transistor

Fariello Tommaso: David Gilmour

Liceo Classico « M. GALDI »

Cava de' Tirreni

Commissione per l'esame di maturità

Presidente: ALIGHIERI Dante

Liceo Classico « D. Alighieri »

Firenze

Italiano: LEOPARDI Giacomo  
Istituto Magistrale « G. Leopardi »  
Recanati

Latino: MARONE Publio Virgilio  
Scuola d'Agricoltura « Virgilio »  
Antes

Filosofia: CROCE Benedetto  
Liceo Scientifico « B. Croce »  
Pescasseroli

Fisica: FERMI Enrico  
Istituto di Fisica Nucleare  
Roma

Membro Interno: VIRILE Membro  
« Interno »

## COGNOMEIDE

Eravamo per la strada, quando si scatenarono tuoni e Lampis, e, vedendo cadere anche qualche Fiocco, pregavamo San Toro di non farci cascare nel Vallone. Nel frattempo due Baldi giovani si avventuravano nella Metropoli, uno era già Senatore, l'altro invece si sentiva dall'accento Napolitano, che era un Nocerino. O lettore, sappi che noi siamo dei ragazzucci tanto Piucci e con un po' di Costanzo, riusciremo bene nella vita, ma per ora non ci capiamo un Accarino e speriamo che nessuno ci tiri un pugno sull'Attanasio.

Nico

### TIPOLITOGRAFIA

## DE ROSA

## &

## MEMOLI

Via P. Amedeo, 225 - ☎ 443087  
CAVA DE' TIRRENI

OMSIROMUODIELAC

## CANES ET CIRCENSES

In anno V presentiae nostrae ad Galdum, magnum fuit spectaculum gladiatorum.

In tribuna honoris erat imperatrix Raffaella I (et ultima) cum praetorianis Rosaura Amabylis Paurosa et Rita Biologica Bezonna.

Trasunt in arena leo Vicienzus Capito et gladiator Ngallommi Sfasiaquadrigas. Ii ntroppecheant, Capito cadit ad terram et invenitur petroleum, Ngallommi sbattit contra unicum arborem arenae Ruotolensis.

Post zappamientum arenae Capitonis data est «mercedes» Ngallommi, sed ammaccata est. Terminata gara, iniziata cursa suinorum, vincit Carmi-nuccius, sed eum non inveniunt ad praemiationem causa magnae cortinae phumi.

Inter garas declamata sunt erotica carmina a Sergiloco poeta.

Venit turba clientum inter quos spiccat Muzzarella Salivosus qui omag-giat et bagnat imperatricem. Damna-tus est capiti. Trasit in arena He-Manus taurus et gladiator Fariellus sine lentinis; primus, nfumatus, errat et necat Rosaura Paurosa quae moritur invocans deos senos, cosenos tangentesque; secundus autem, nihil caecans, mittit iastemmam ad specta-tores. Nonstantia graptata magna cadunt distincti curvaeque cum falangis absalti, eagles et pueros curvae B inter quos memoramus Ninus Angeli Pulcher. Rita Biologica cazzeat pau-rose He-Manum qui, post sonum cam-panulae, est ancora in arena. Deficit Iohannes Bidellus Custos, itaque sta-tim se offert Nicolas Ellienicus Buc-cinensis ad supplemiam faciendam. Is se afferrat cum Liguore Matematico et succedit finimundus. Flavius Dogma-ticus orat sanctum Kantum ut salvet suam centum viginti sex; Vergilia Ta-cita Cornelia Sallustia Anna currit ad Ginum inveniendum; Veronica Verdis

Putentina facit fugam amoris cum Car-minuccio Pavanensi; imperatrix ten-tat verniciationem arenae et capillo-rum suorum. Inter casinum manerunt solum perfecti, pulcherrimi, maximi viri Tyllus Praesitusque (nos) qui, cum auxiliis deorum Sydi Barretis et Bobi Marleys, potuerunt scribere hos annales ad deliciam posterum. Valete omnes.

*Tyllus atque Praesitus*

P.S. Si vobis placuit dicite amicis ves-tris; si non placuit facite fallos vestros.

## IL CENTONE

(Certezza d'Escobar)

Io, chiuso tra queste ostili mura al-la fine della mia esperienza terrena, ho deciso, anche grazie all'aiuto insostituibile di questo mio compagno scrivano, di raccogliere le mie esperienze d'orien-te in queste pagine, affinché le future genti possano sapere di quali e quante straordinarie cose è ricca quella regio-ne lontana da Dio.

Essendo ancora giovinetto mi si pre-sentò l'occasione di prender parte ad una spedizione alla volta delle lontane terre a Levante, ed io non seppi e non potei resistere alla tentazione di fare nuove esperienze. La cospicua spedizio-ne, di oltre 180 partecipanti, era forma-ta per lo più da miei coetanei a parte un gruppo di esperte ed insuperabili guide, che conoscevano profondamente usi costumi e lingua di quelle zone.

Dopo un lungo tragitto attraverso la penisola italica, a bordo di «funziona-lissimi» carri, durante il quale ognuno di noi ebbe modo di esprimere le sue seminascode qualità canore (vedi: «Il suino è più grazioso di te», e gli or-mai mitici «Canto del fruttivendolo» e «Giorno De Siesta» ecc.) potemmo finalmente imbarcarci e navigare «a tutta birra» verso Igoumenitsa. A bor-do del vascello erano imbarcati alcu-ni esemplari di genti nordiche con le quali avemmo modo di fare sfoggio del nostro più forbito vocabolario e delle nostre più impressionanti quali-tà nascoste, o quasi. E così dopo 154 miglia l'ondeggiare del vascello sui flutti iniziò a farsi più piacevole...

In nottata sbarcammo ad Igoumenit-sa e, dopo un lungo viaggio in carro, alquanto lassativo per qualche guida,

facemmo tappa per il pernottamento.

Il mattino successivo al grido «Le-vamm i tend, scasamm» facemmo rota-verso Atene. E dopo un rilassante viaggio attraverso l'ellade, in nottata, giungemmo nella capitale che aveva dato i natali a Socrate. Ed è qui che av-vennero le nostre più importanti espe-rienze. Alcune guide si dedicarono alla cattura di qualche raro esemplare faunistico locale (luciole, per la precisio-ne) mentre altre si facevano svelare i segreti dell'arte «culinaria» greca, es-sendo stati catturati dai sapori e dagli aromi dei cibi del luogo. Avemmo, inol-tre, modo di conoscere l'ospitalità e la cortesia degli indigeni, che oltre ad of-frirci un numero enorme di strenne in segno di amicizia, manifestarono più volte il forte desiderio di avere rappor-ti ben più concreti con noi.

Nei giorni a seguire potemmo con sommo piacere constatare, e toccare con mano, di quali bellezze è ricca Atene... Mi riferisco, è chiaro, ai vari monumenti (vedi l'Acropoli, il Partenone, ecc.). Intanto ci godevamo anche le allegre nottate, durante le quali si cercava di attenuare la rigidità del cli-ma chi con del buon combustibile loca-le (ouzo), chi... in altro modo insomma.

Da riportare è anche un episodio av-venuto a Delfi, che ci riempie d'onore, la definitiva consacrazione di una del-le più meritevoli guide a sommo poeta con l'immane apposizione sul ca-po di una corona di pampane di fica.

Dopodiché facemmo rotta per Pa-trasso attraversando il canale di Co-rinto dove alcuni dei nostri più auda-ci colleghi tentarono invano di soppri-mere, approfittando della profonda vo-ragine, qualche partecipante un po' troppo «lesionante».

Era ormai giunta l'ora del ritorno, e ci imbarcammo a bordo di una cara-vella che rispondeva all'esotico appel-lativo di «Tiepolo». Il tragitto in ma-re fu alquanto piacevole, a parte qual-che disturbo provocato ad alcuni dal dondolio della nave dovuto non si sa se al mare agitato o al fermento nelle cabine. Come dice un noto proverbio spagnolo: «Escobando se aballa»!

*Los Colombianos*

**POESIE**  
SE IL SOLE RISPLENDESSE  
NON LA LUCE MA LA VOCE  
L'UDITO SAREBBE VISTA  
**ANTIPASTO**  
PROSCIUTTO E MELLONE

**BISOGNO**  
SENZA DI ME MORIREI

## CALEIDOMUSICA

## LA TESTA MATTA DEL ROCK

La musica è sinonimo di libertà. Ma cosa succede quando questa libertà viene applicata proprio agli schemi musicali? Verso la fine degli anni '60, nel periodo del « Flower Power », ci fu chi cominciò a stravolgere gli schemi rock allora molto ben rappresentati dai Beatles e dai Rolling Stones. E all'apice della psichedelia e dell'anarchia musicale si inserì il personaggio di cui ho intenzione di parlare in quest'articolo.

Non molti sanno che i Pink Floyd cessò iniziale a Syd Barrett. La sua fantasia malata e perversa diede luogo a brani di una potenza espressiva irripetibile. Pur non essendo un bravo chitarrista, Syd riusciva ad estrarre dalla sua « Telecaster » dei suoni apocalittici che all'epoca pochi avrebbero immaginato provenienti da una chitarra. Le sue canzoni sono in bilico tra atmosfere mistiche, con un sapore fiabesco e quasi adolescenziale, e folli allucinazioni psichedeliche dai suoni caotici.

Ma poi l'uso smodato di LSD e le pressioni opprimenti del mercato discografico portarono Barrett ad uno stato di instabilità psichica, secondo me, non bene identificabile con la fol-

lia. Pur essendo sempre stato ed essendo ancora disponibile ed allegro, la sua mente diventava sempre più impenetrabile e sempre più spesso, durante i concerti, o non suonava o suonava lo stesso accordo immobile e con lo sguardo perso nel vuoto. Egli però è cosciente del suo stato mentale che descrive perfettamente nelle sue canzoni del periodo:

*Sto cercando ovunque un posto per me ma non lo trovo,*

*non esiste da nessuna parte...*

*uomo vegetale!*

(Vegetable Man, 1967, inedita)

*E' davvero molto cortese da parte vostra pensare che io sia ancora qui / e vi sono molto riconoscente di avermi chiarito / che in realtà non ci sono / e non so esattamente chi stia scrivendo questa canzone.*

(Jugband Blues, 1967)

Poco dopo egli si separa dal gruppo che nel frattempo aveva condotto al successo. Ma la carriera di Syd Barrett non finisce qui: egli incide altri due LP da solista.

In « The Madcap Laughs » e « Barrett » non si ritrovano più quelle sonorità elettroniche delle prime canzoni, ma si avverte un clima più disteso.

Per molti questi due album sono solo delle stranezze obnubilate dall'acido, ma ascoltandoli con attenzione si entra in nuove dimensioni sonore che rendono bene l'idea della musica spontanea, senza l'esigenza di seguire i gusti del pubblico e di corrispondere a ciò che comunemente è definito « ascoltabile ». Ma non si pensi a dei suoni scoordinati e disorganizzati; parecchi brani, specie del secondo LP solista, sono molto orecchiabili e semplici.

Dopo qualche ultimo tentativo (fallito) di suonare insieme a un gruppo, Barrett si isola completamente dal mondo, ponendo fine alla sua sfolgorante vicenda artistica con un'autocondanna progressiva ed inesorabile.

Oggi il Syd Barrett musicista e pittore psichedelico non esiste più, ha lasciato il posto ad una mente apparentemente vuota e paranoica, ma nessuno capirà mai cosa sia avvenuto effettivamente all'interno della sua scatola cranica.

Tillo

P. S. - Chi volesse conoscere meglio Syd Barrett venga da me, sarò ben lieto di evangelizzarlo.

## Un nuovo «maledetto» FABRIZIO DE ANDRÉ

Scorrendo la vasta (ma non è sterminata, come lui stesso ama sottolineare) produzione di questo « poeta per canzone », ci si può render conto come ad una estrema varietà di ispirazioni corrisponda una totale unità di stile e soprattutto una tensione morale che rimane intatta nel tempo. Che si tratti della fine di Piero, spedito ad una assurda guerra e ucciso da un poveraccio come lui mandato a morire su « un campo di grano in un bel giorno di primavera » o che si tratti dell'indiano truffato, beffato e alla fine sterminato dalla violenza dell'uomo bianco, De André recepisce e suscita emozioni intense.

L'amore per l'uomo in de André travolge, con sincero spirito anarchico, ogni legge o convenzione umana: la tragedia di Miché condannato a vent'anni per un delitto d'onore che si uccide in cella assume un valore assolu-

to ne più ne meno della singolare missione di « Bocca di rosa » (espulsa dalla comunità perché le donne, quelle perbene, giudicano le sue arti erotiche troppo destabilizzanti). Né esiste contrasto con l'approccio che de André ha con argomenti « seri » quali le Sacre Scritture (La buona novella), la storia degli Indiani d'America analizzata in parallelo a quella dei Sardi oggi o a quella della sua gente (la repubblica marinara di Genova) nel recente Creuza de ma'.

Nella storia, nel sacro, nel mistico de André riesce sempre a individuare anche i lati comici paradossali, talora Boccacceschi (Da Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers a Jamina) senza mai dimenticare la morale che da certi fatti scaturisce e la propria totale simpatia per l'uomo, il suo libero arbitrio, la sua capacità di salvare l'individualità (e anche la pelle) dal

labirinto delle convenzioni dal cinismo dei potenti, o dall'avversa sorte.

Per anni la critica ha insistito soprattutto sui riferimenti classici e colti della poetica di de André, nonché sulla carica provocatoria verso istituzioni e borghesia dei suoi versi. Elementi, intendiamoci, certamente presenti nella produzione del cantautore, ma tuttavia forse meno importanti della tensione morale, dell'amore per la gente e per il prossimo, dell'odio per le prevaricazioni (siano quelle del potere o dei rituali della borghesia) fusi in un misticismo profondo che lo porta a guardare, ammirato; il santo e l'amorale, intesi entrambi come supreme espressioni del libero arbitrio. A proposito di amoralità: fu forse proprio una canzone come la cattiva strada ad accreditare una sua immagine di maledetto; fra Bukovski, Prevert e Villon.

Pisolo

CALEIDONATURA

## SCUOLA ED ECOLOGIA

L'anno scolastico '89-'90 ha portato nel nostro liceo, se non una ventata, un soffio di rinnovamento. Un gruppo di ragazzi con l'aiuto della signora Preside ha dato vita ad un Comitato Ecologista.

E' risaputo che quello della salvaguardia dell'ambiente è certamente il più grave problema con cui l'umanità deve fare i conti, pena la rottura dell'equilibrio del pianeta e con esso la morte di tutti gli esseri viventi.

Consapevoli di ciò non abbiamo la pretesa di risolvere questioni che vanno ben oltre le nostre modeste possibilità, ma di svolgere un tanto di attività di sensibilizzazione verso i giovani su questi temi. Nostro obiettivo

precipuo è quello di tener viva all'interno della scuola la riflessione sulle problematiche ambientali.

Un momento altamentee significativo è stata la passeggiata ecologica fatta all'inizio della primavera dagli alunni della 4<sup>a</sup> B. Questi, sotto la guida solerte ed affettuosa del prof. Bruno Cesaro, accompagnati dal brigadiere della Guardia Forestale Adinolfi, dal sig. Corona e dal bidello Masullo, si fecero carico di ripulire da rifiuti non bio-degradabili la zona del castagneto nel parco « Diecimare ».

Comunque dal comitato sono 3 fino adesso le iniziative avviate:

1) Raccolta di carta da riciclare.

All'interno dell'istituto è stata orga-

nizzata una raccolta di carta da riciclare i cui proventi vengono devoluti ai canili di Anгри e di Fuorni. La cosa va avanti, ma, a nostro avviso, dovrebbe essere meglio curata. I ragazzi dovrebbero capire più a fondo il significato di un recupero del genere e preoccuparsi di più di portare da casa quella carta che molti gettano con l'immondizia.

2) Raccolta di fondi per i canili di Anгри e di Fuorni.

Ogni anno dai canili italiani vengono raccolti circa 50.000 cani tra le centinaia di migliaia di randagi; la maggior parte dei quali vengono uccisi o destinati ad istituti per la vivisezione. Ciò non avviene nei due canili prima citati. Essi però sono autogestiti e basati esclusivamente sul volontariato e sui proventi di privati e di associazioni ambientaliste.

Sino adesso anche noi abbiamo raccolto un minimo di contributi. Anche qui si potrebbe fare di più.

3) Campagna anti-astensionistica ai referendum del 3 giugno '90.

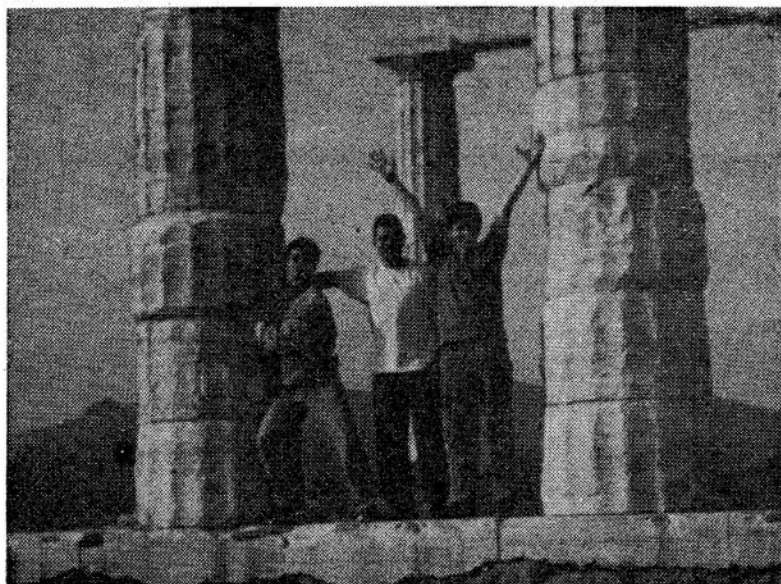
Con l'aiuto di un noto artista, Antonio Petti, che ci ha messo a disposizione un bel disegno, abbiamo realizzato un significativo volantino che esorti i giovani a votare i referendum sulla caccia e i pesticidi.

Fondamentale in questa come nelle altre iniziative è stato l'incoraggiamento, anzi l'apporto diretto della nostra preside, persona altamente sensibile alle tematiche ambientali.

Speriamo di organizzarci meglio per i prossimi anni scolastici.

C'è veramente tanto da fare.

Alex Giordano - IV B



Nella foto: i tre condottieri Attanasio, Lampis e Monaco, guidano le truppe galdensi alla conquista di Capo Sounion.

## AIUTA LA RAIN FOREST FOUNDATION

Ormai l'argomento ambiente sta diventando « noioso », se ne parla sempre, si dicono cose scontate, e le nostre iniziative sono « tutto fumo e niente arrosto ». Ma se è troppo faticoso schierarsi in prima fila, per salvare il nostro mondo, dobbiamo almeno aiutare chi, come Sting, si sta veramente occupando dell'emergenza ambiente. La proposta si chiama « Rain Forest Foundation » e mira a delimitare una zona dell'Amazzonia da lasciare ai propri abitanti e salvare l'ultimo « Polmone

verde » rimasto sulla terra. La zona da limitare è di 750 per 450 kmq. Lo stato del Brasile ha approvato il progetto, ma non lo finanzia. Gli indios che abitano l'Amazzonia stanno morendo e noi stiamo scrivendo un'altra triste pagina della nostra storia. Infatti anche 100 anni fa abbiamo sterminato la popolazione degli indiani d'America relegandoli in riserve. Quale prezzo ha il nostro benessere? Non possiamo rimanere indifferenti se vogliamo vivere in un mondo giusto, libero e pulito,

senza avere sulla coscienza l'eliminazione di altri uomini. In ragione di ciò e delle nostre possibilità, rispondiamo all'appello fatto da Sting e dai 120 mila indios sopravvissuti. Usiamo i nostri soldi in favore degli altri e non contro gli altri.

Paola Mercogliano

Credito Italiano

Piazza Navona, 46 A.G.G. - ROMA

c/c 10728/00 - Rain Forest Foundation